

LA MANOVRA DELL'ULIVO



Il Polo all'attacco della Finanziaria

Ma i moderati: no all'ostruzionismo

ROMA. «La Finanziaria delude anche gli spiriti più aperti alla collaborazione, anche chi era disposto ad aiutare il governo in nome dell'Europa. Non sarà un'opposizione buonista» - minaccia il segretario del Ccd, Casini che propone per il primo dicembre a Roma una manifestazione nazionale del Polo con i ceti medi. E «bugiardi matricolati» grida Maurizio Gaspari, coordinatore dell'esecutivo di An, che torna a parlare di «cosca di Palazzo Chigi» che avrebbe «messo in atto una rapina colossale per poi mentire spudoratamente in tv». Gaspari poi annuncia «decine e decine di manifestazioni del Polo in tutt'Italia, oltre che l'appuntamento nazionale proposto Casini». Il deputato di Forza Italia, Alfredo Biondi, poi parla di «truffa elettorale e spremitura fiscale del contribuente». Solo Raffaele Costa, segretario generale dell'Unione di

centro, che fa parte del gruppo di Forza Italia, afferma che «non dovrà esservi in Parlamento né scontro armato né ostruzionismo». Costa osserva che «il Polo dovrà dire No ad una Finanziaria fondata sull'illusione Europa, ma dovrà cercare su ogni provvedimento di migliorarne i contenuti». Per il resto Polo più che mai all'attacco. Il presidente dei deputati Ccd-Cdu, Giovanardi parla di una Finanziaria «bugiarda e ladroncesca». E secondo il deputato europeo «azzurro» Antonio Tajani questa manovra «ci farà perdere il treno per Maastricht». Anche il leader pattista Mario Segni si associa al coro delle critiche e dice che «Prodi ha fatto il contrario di Robin Hood: invece di togliere ai ricchi per dare ai poveri, ha colpito i disoccupati, salvaguardando le pensioni baby». Per Segni le misure della manovra «ammazzano chi crea lavoro».

ROMA. «Sì, io sono un moderato. Ma moderato non può voler dire cedevole... Il problema non è che Fisichella si è trasformato in falco, è che qui bisogna fare chiarezza. Ostruzionismo? Questo non lo so, certo sarà un'opposizione molto dura».

Ma Domenico Fisichella, vicepresidente del Senato e coordinatore di An, uomo che da sempre si batte per le riforme, cosa pensa delle dichiarazioni di Fini il quale dice che ora ci potrebbero essere ripercussioni anche sulla Bicamerale? Dichiarazioni suonate come una sorta di ricatto...

No, no niente ricatti. Fini mi pare che abbia fatto un ragionamento che ha una sua plausibilità, siccome c'è un'indisponibilità radicale da parte di Rifondazione comunista a immaginare maggioranze diverse rispetto a quella sulla quale si basa il governo, è evidente che in sede di Bicamerale, con ogni probabilità, si ripeterà lo stesso veto da parte di Bertinotti. E poiché sappiamo che Bertinotti è del tutto contrario alle riforme, così come lo è su un altro versante e per certe riforme, il partito popolare, se ne ricava che tutto diventa più difficile. Mi pare un dato di realtà assolutamente oggettivo.

Non le pare un atteggiamento un po' troppo aprioristico. Fini solo quindici giorni fa aveva confermato la sua disponibilità, seppur avendola accettata obtorto collo, a lavorare alla Bicamerale...

Sì, ma quindici giorni fa non si sapeva ancora quali esiti ci sarebbero stati per la Finanziaria. Quindici giorni

L'INTERVISTA

Fisichella: «Saremo intransigenti, su tutto»

PAOLA SACCHI

fa si poteva anche pensare che D'Alma sarebbe riuscito a far passare una linea di equilibrio nella Finanziaria. Siccome ciò non è avvenuto e siccome necessariamente l'interlocutore è più D'Alma che Bertinotti va da sé - per le riforme istituzionali, se ne ricava che la capacità del segretario del Pds di orientare in un certo modo anche il proprio partito non è così piena come potevamo pensare quindici giorni fa.

Ecco, ma un moderato come lei... Sì, ma moderato non può voler dire cedevole. Siamo moderati nel senso che ci piace lavorare nel rispetto reciproco, in una logica anche pragmatica, ma proprio una osservazione pragmatica della situazione ci fa vedere che purtroppo gli interlocutori reali in questo momento hanno assunto un atteggiamento cedevole all'interno della maggioranza. Allora, con chi le facciamo le riforme, con chi impostiamo il lavoro?

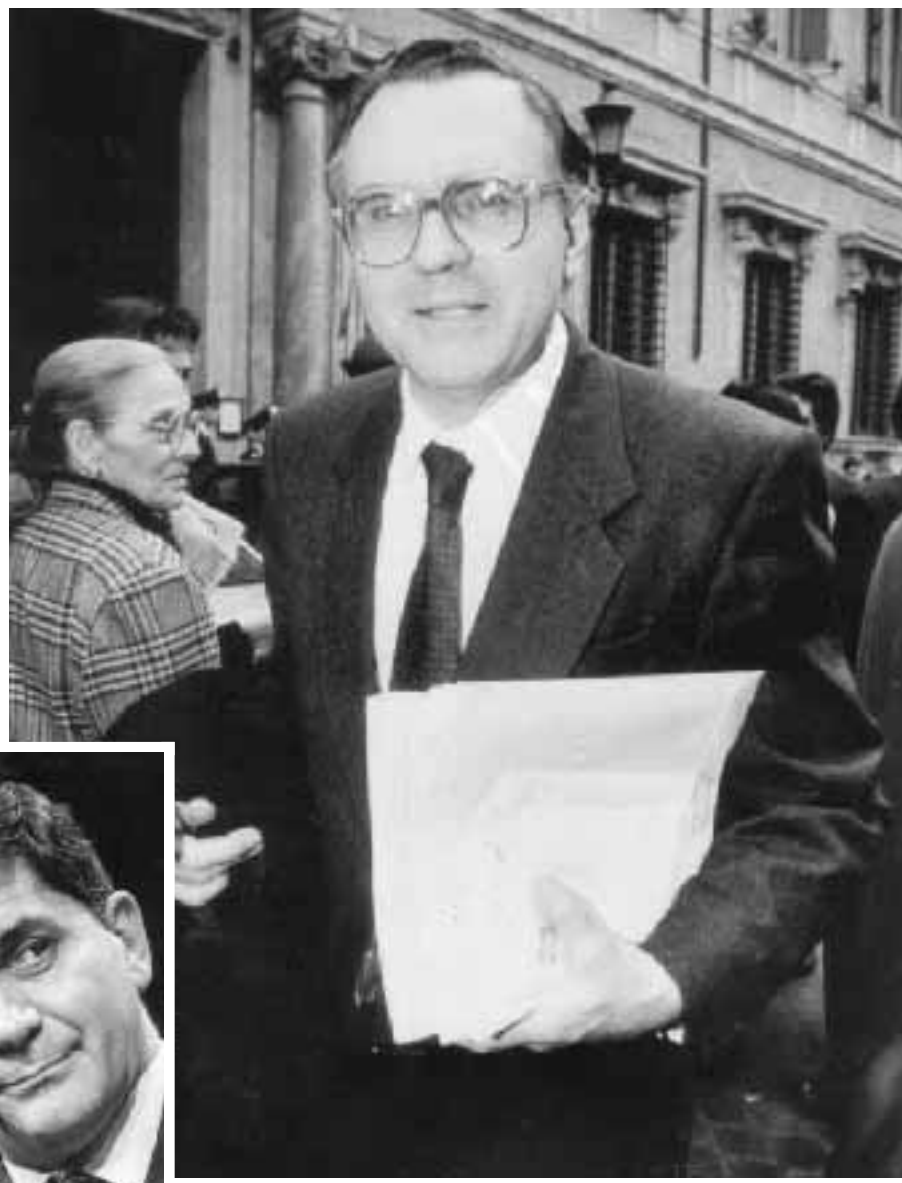
Ma non le pare però che in questi giorni sia venuta fuori l'immagine di una destra spacca-tutto, con-

L'ex ministro Domenico Fisichella

Blow up

Nella foto sotto il segretario del Cdu Rocco Buttiglione

M. Chianura/Agf



L'INTERVISTA

Buttiglione: «La piazza? Non m'è mai piaciuta»

ROMA. Ma la piazza no. Professor Buttiglione, Fini però insiste sulla mobilitazione popolare... «Guardi, risponde il leader del Cdu - questo è un mito, che ci è estraneo. È un mito comune alla destra e alla sinistra: suoniamo la campana della Generale, che era quella del Comune di Parigi, il popolo scende in piazza, si riappropria del potere legislativo, esecutivo e giudiziario. E diventa legislatore, giudice e boia in contemporanea. Questo mito ci è profondamente estraneo, ma parlare con la gente, stare in mezzo alla gente, raccogliermi l'indignazione su questa Finanziaria anche per dare un esito politico, questo sì che lo faremo».

Farete ostruzionismo? Non credo che nessuno voglia fare dell'ostruzionismo. Credo invece che tutti sentano l'indignazione popolare per questa manovra, l'esatto contrario di quello che anche l'Ulivo aveva promesso agli elettori. Prodi aveva promesso meno tasse, tagli agli sprechi e alla spesa pubblica. La struttura di questa manovra è esattamente l'opposto, è una manovra affrettata, il governo ha lavorato per molto tempo su un'altra ipotesi aprendo gli occhi troppo tardi sulla realtà... Io tempestivamente li avevo avvertiti sulle decisioni che si andavano prendendo nelle altre capitali europee... Quindi, ci sono molte ingiustizie di dettaglio che derivano dalla fretta con la quale la manovra è stata fatta - e non si tratta di cose di destra o di sinistra, ma di questioni di buon senso - e poi c'è un'impostazione fondamentale che è sbagliata. Allora, bisogna avere il coraggio di dire: diamo privilegi pensionistici ad una parte degli italiani e

questi privilegi li pagano i giovani... **Senta, professor Buttiglione, ma ora, le ripeto, che accadrà? Andrete muro contro muro?**

Nessuno vuole fare ostruzionismo... Noi vogliamo fare degli emendamenti e su questi emendamenti penso che si incontrerà anche il consenso di molti parlamentari del Pds, perché corrispondono a cose così vere che penso nessuno voglia chiudere gli occhi di fronte ad esse. Quindi, emendamenti che mirano a ribaltare l'impostazione di questa legge finanziaria e a portare ad una maggiore equità tra i tagli di spesa e nuove imposte.

Fini dice che ora, seppur non ci sia «un nesso diretto», ci potrebbero essere dei problemi anche per la Bicamerale. Lei è d'accordo?

Fini riprende quello che ho detto io qualche settimana fa. Se c'è un potere di veto di Bertinotti, come c'è sulla Finanziaria, allora inutile anche cominciare con la Bicamerale. O esiste da parte del Pds la capacità di liberarsi dal ricatto di Bertinotti e di fare le riforme che Bertinotti non vuole - e che per la verità non vogliono neppure i Popolari - o c'è la disponibilità a creare sulle riforme una maggioranza diversa da quella che sostiene il governo, una maggioranza per le riforme. Altrimenti, la Bicamerale è una presa in giro. Vogliamo, per questo, che ci sia una mozione di indirizzo che accompagni la Bicamerale e che mostri che c'è un consenso di massima sulle cose da fare. Perché se si parte da zero, perderemo soltanto del tempo.

□ P. Sac.

L'ARTICOLO

Comunisti? Il popolo di destra ci crede poco

DAL NOSTRO INVIATO

STEFANO DI MICHELE

ra, quattrocento iscritti, c'è anche gente di Isola Liri», scuote la testa: «No, assolutamente. Ma non eravamo pronti, non eravamo organizzati... Però vogliamo diffondere serenità...». Il signor Antonio, «autista Cotral, iscritto al sindacato autonomo, e lo sa lei che ci sono anche iscritti di Rifondazione?», è il marito della signora Floriana. Ascolta e annota: «La sinistra è agguerrita...». Sospira la moglie: «Alle elezioni è stata attenta alle candidature dell'area moderata. A Sora hanno trascinato un sacco di voti...». Brontola il marito: «Ah, già, il candidato della sinistra a Sora prima stava nella Dc. Se era una persona seria stava al posto suo...».

«Ci stiamo organizzando», giurano i fedeli di Silvio che invoca la piazza. «Stiamo buttando le basi per un forte rilancio», assicura il signor Antonio. C'è il giovane e fervente Angelo Parravano, 21 anni, «è figlio di un imprenditore, sa?», che ispirato detta: «Berlusconi è l'unico uomo che potrebbe risolvere qualche cosa, ha le idee chiare. Durerà poco, 'sto governo». Che facciamo, scommettiamo? «A giugno non ci arriva...». Salta su la signora Floriana: «Ah no, basta con le elezioni!». Pare sconsolato il signor Antonio: «Questo è un governo che regge...». La consorte coordinatrice ha l'aria

invece, che fa?». Interviene Giacomo Valeriani, ex An passato con Forza Italia: «Ma parlagli di De Benedetti, piuttosto...». Parla invece del Ms rautiano Antonello Inmarilli, «è il consigliere regionale più votato in assoluto», che ammette: «Abbiamo fatto degli errori che paghiamo. Dovevamo fare l'accordo con la Fiamma. Lo sa che ad Alatri abbiamo perso il sindaco per 48 voti?». E certo son dolori, questi.

Alle nove di sera cala dal palco Mancuso - «La nostra base? Sa, dottore, la politica è fascino, non aritmetica...» - e fuggono tutti, diciamo così, i moderati. Pure perché non c'è in giro né una bancarella né uno stand con i panini né una morsa. Scarsi, eh? Mario Abruzzese, un passato da dicci e un presente da capogruppo di Forza Italia in comune, non se la prende: «Ci vuole tempo per imparare a fare le feste come il Pds. Dunque, tutti via. Un po' per la fame, un po' perché dal palco parte una musica terrificante, con un gruppo rock o quello che è - il cantante urla e butta giù birra, e tutti insieme danno l'idea di una preoccupante adunata di leoncavallini - capace di spaventare a morte le mitiche caprette della villa di Macherio...».

Adesso è mattina. Abruzzese gira lo zucherò nel caffè e prova a spiegare come può: «Berlusconi è un po' provocatorio. È come quando a Verona ha detto: imbrattiamo

i muri. Voleva dire: portiamo il nostro messaggio sui marciapiedi delle città...». Intorno al tavolino si sono altri due militanti, Giovanni Valente e Giuseppe Sebastianelli, e Antonio Tajani, portavoce del Cavaliere a Palazzo Chigi, ora eurodeputato, che per seguire lo svolgimento della festa ha deportato in Ciociaria l'intera allegria famigliola. Valente: «Quello del presidente è un linguaggio provocatorio che serve a svegliare le classi che vengono colpite, per costringerle a fare la loro parte». Abruzzese: «Sono contenuti di questo linguaggio provocatorio, così i ruoli sono chiari...». Facciamo volare le teste, allora? «Be', quando diciamo i comunisti parliamo di Rifondazione. Vede, questa Finanziaria...». La fanno i comunisti e piace ai mercati? «I mercati non hanno nulla a che vedere con questo tipo di cose. La Borsa italiana mica è Wall Street, è una borsetta di Cuccia e Mediobanca...». Sebastianelli: «E sappiamo bene in quale schieramento militano...». Torniamo alle teste pericolanti. Abruzzese butta giù il caffè, e rispeggia: «Ah, tagliare le teste...». Quando diciamo di andare in piazza, vogliamo solo un confronto pubblico leale...».

E poi, quanti rimpianti affiorano dietro le parole rassicuranti! Quel voto di aprile, ad esempio, che ha inguaiato il Cavaliere. O la fesseria di mettere Dini alla porta. «Non l'avrei mai fatto, era un uomo del centrodestra», sospira Abruzzese. «Dopo Dini bisognava passare a Maccanico e a Fisichella», aggiunge Sebastianelli. Bando alle nostalgie. Dunque, si diceva: i comunisti... «Ora stiamo vedendo che chi governa il paese sono i comunisti...», riprende Abruzzese. E Sebastianelli: «La sinistra attuale non è il comunismo, questo è sicuro, a parte Rifondazione. E se questo governo dura risolve pure il problema di Bertinotti...». Un sospiro, e poi: «Sa che le dico? Non credo più alla storia dei comunisti, dei democristiani, dei fascisti. Sono tre fasi che ormai possiamo chiudere...».

Tajani allunga in dono cinque biglietti della lotteria azzurra e indossa i panni del Nuovo Resistente: «Con noi sta l'impietato statale, il militare, gente che non lo dice. A Frosinone uno mi ha confidato: "Sto con voi, ma non lo posso dire". Tu stai con Berlusconi, ma con questa sinistra al potere...». In zona si aggira anche l'onorevole forzista Luca Danese, nipote di quel Re Giulio che in queste contrade faceva il pieno di voti. Ma lui, che invece ha conosciuto in passato la base democristiana, racconta: «Forza Italia ha gli elettori, ma non la base. I club? Ce ne sono di attivi, e ci sono quelli che si riuniscono nei salotti. Sentono l'appartenenza a Berlusconi, ma la struttura del partito non l'hanno mai vista...».

DALLA PRIMA PAGINA

Il brusco risveglio

cacciamo il governo «in un solo giorno». Alla maniera di Bossi, quel giornale precisa che vuol attuare una tale rivoluzione «pacificamente»: l'ipocrisia consiglia sempre di coprire con parole estreme i traguardi più volgari, come quello di aizzare gli animi sperando che da cosa nasca cosa. Se si trattasse solo di un pubblicitario allucinato, poco male. Ma il fatto è che siamo ormai al coro in cui spicca la voce di politici che dovrebbero essere responsabili. Ce n'è uno di Alleanza nazionale, proiettato a recuperare in casa propria un potere che gli è stato annacquato dopo la sconfitta del 21 aprile, il quale ritiene di dover diramare alle agenzie i seguenti giudizi sul governo: «cosca, associazione per delinquere, favoreggiatore della criminalità». E che fa seguire un conseguente appello alla «piazza». Questa è la famosa «destra di governo» che nulla avrebbe più da farsi perdonare per il passato e che contende a Forza Italia il primato nel Polo. Ha certamente ragione D'Alma ad affermare che la sinistra e la democrazia non hanno alcun interesse ad una destra ghetizzata, ma qui il tema è un altro: quanto di questa destra vuol essere accettata nella cittadella democratica? La storia dell'Italia moderna è, in larga, misura storia dell'immaturità liberale della destra e non sembra proprio che il presente corregga del tutto il passato. Viene alla mente una affermazione di Pietro Nenni: «Il fiume risponde sempre alla sorgente». Non sarà che la sorgente dell'on. Gasparri sia un po' fascista?

Siccome crediamo alla virtù dei nervi saldi e alla saggezza degli italiani, non ci scandalizza che la destra tenti una rivincita distruggendo la prospettiva europea e tentando di spaccare socialmente il Paese, ma ci chiediamo che cosa un tale linguaggio annunci per la vita politica e civile. A quanto sembra s'è aperta una disputa nel Polo su come interpretare la «fermezza» contro la Finanziaria. C'è chi vuole guerra senza quartiere e chi vuole ottenere emendamenti, chi diffida della piazza e chi la invoca (e del resto c'è piazza e piazza, come appunto dimostra la Germania), chi sogna di paralizzare il Parlamento e chi esclude l'ostruzionismo. Ma, ancor più sostanzialmente, c'è chi pensa che si potrebbe far saltare il tavolo delle riforme (Fini, dando la colpa a Bertinotti) e chi pensa a qualcosa di più limitato e casareccio come impedire la legge di riforma del sistema televisivo (e qui Berlusconi e l'«istituzionale» Storace coincidono). Casini sogna la rappresentanza totalitaria dei ceti medi e Buttiglione spreme le risorse della sua filosofia per dimostrare che il elogio del democristiano tedesco Waigel alla Finanziaria italiana non esiste. Berlusconi denuncia il dominio comunista, dice che i mercati internazionali sbagliano a essere contenti ma non sembra sognare una Kronstadt del centro-sinistra. La risultante di queste diverse posizioni e di questi diversi interessi in gioco è non la convincente opposizione invocata dal «Corriere della sera» ma un impasto tra il velleitario e il rovinoso.

Di fronte a questa tensione occorre ammettere che non ci si può accontentare dell'unità della maggioranza. Vi sono almeno tre fronti su cui è doveroso impegnarsi. Il primo è quello della più capillare e motivata informazione sui contenuti e gli scopi dell'operazione Europa e sul raccordo tra di essa e i programmi di governo per il rilancio economico e l'occupazione; il secondo è quello del dialogo delle forze politiche della maggioranza con tutto il Paese per rendere palese non solo l'inevitabilità, l'equità e la sostenibilità dell'operazione ma il pericolo immane che tutti correremo (lavoratori e imprenditori, pensionati e giovani) in caso di fallimento o di sconfitta; il terzo è il presidio della legalità parlamentare. Se questo sarà fatto potremo dire che maggioranza e opposizione, favorevoli e contrari avranno scritto sì un'aspra pagina di lotta ma avranno anche dimostrato che l'Italia è davvero pronta a entrare in pieno nella civiltà democratica europea. E le grida di questi giorni avranno fatto la stessa fine dei fischi a Prodi con cui i fans di Fini aprirono la campagna elettorale otto mesi fa.

[Enzo Roggi]